

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate dovranno avere necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

■ Incrocio di Terlago, bisogna intervenire

Greggio direttore, sull'Adige di giovedì 1 agosto è comparso un articolo che lamenta la mancata ultimazione, ormai da cinque anni, della rotatoria stradale del Linfano e la mette a confronto con quella di Nago, realizzata invece dal nulla nel giro di pochi mesi, sembrerebbe di capire per l'intercessione di qualche santo del paradiso.

Fermo restando che è comprensibile che ci possano essere rotatorie più urgenti e meritevoli di precedenza rispetto ad altre, quella provvisoria e antiestetica del Linfano - pur sprovvista di santi - garantisce se non altro l'auspicata sicurezza degli automobilisti.

Non si può dire altrettanto riguardo l'innesto della SP 18 dei Laghi di Terlago e Lamar con la SS 45bis. In effetti l'incrocio di Terlago è nella stessa situazione di precarietà da molti più anni rispetto al Linfano nonostante il traffico - che riunisce quello pendolare e turistico di tutte le valli Giudicarie, dell'Alto Garda e dell'intera valle dei Laghi - sia paragonabile se non superiore a quello.

A seguito di vivaci lamentele va dato atto che la Provincia aveva a suo tempo predisposto una modesta modifica sperimentale dell'incrocio introducendo due semplici corsie centrali di immissione - uscita per tentare di smaltire in tempi ragionevoli il consistente flusso pendolare giornaliero proveniente da Terlago.

Sorprendentemente, tuttavia, non ha preso in considerazione alcuna altra soluzione tecnica alternativa, fra cui la più sicura e funzionale rotatoria stradale (proprio come quelle di Nago e del Linfano), tipologia di ingegneria viabilistica tuttora utilizzata a man bassa dalla stessa Provincia anche sulle arterie di fondovalle e presente ormai ovunque sia dentro che fuori i centri abitati trentini.

Una scelta tanto più incomprensibile e penalizzante per i censiti di Terlago in quanto la soluzione adottata - senz'altro ineccepibile secondo i manuali - si è però dimostrata subito inefficace e anche pericolosa per l'immatura difficoltà di fondovalle e presente ormai ovunque sia dentro che fuori i centri abitati trentini.

In questi anni infatti l'incrocio in questione è stato teatro di numerosissimi scontri automobilistici lievi, ma non sono mancati quelli di una certa gravità e, purtroppo, neppure gli incidenti mortali come l'ultimo avvenuto il 27 luglio scorso.

È illuminante quanto paradossale che molti censiti di Terlago e dei paesi limitrofi utilizzino nelle ore di punta l'alternativa più sicura e veloce costituita da una vecchia, stretta e tortuosa strada comunale che li porta a

CasaClima risponde

Cantieri sostenibili, nuova era per l'edilizia



Quali sono le strategie e le pratiche che l'industria delle costruzioni può adottare per ridurre le emissioni di CO2 e il consumo energetico, oltre al tema dell'efficienza degli edifici?

L'industria delle costruzioni ha un effetto significativo sull'ecosistema. Come riportato nel Global Status Report for Buildings and Construction del 2022, pubblicato dal Programma Ambientale delle Nazioni Unite (Unep), il settore edile è responsabile del 37% delle emissioni globali di CO2 e assorbe più del 34% del consumo energetico mondiale. Dati destinati a crescere secondo le previsioni degli specialisti che indicano un incremento della richiesta di edifici e spazi, che potrebbe raddoppiare entro il 2060. Questa crescita sarà particolarmente evidente in Asia, Africa e nelle aree urbane. L'Unione Europea ha già intrapreso un percorso verso la «rivoluzione verde» nel settore edilizio volto a incentivare la ristrutturazione degli edifici esistenti entro il 2050 e la realizzazione di nuove costruzioni ad alta efficienza energetica, con scadenza nel 2030. In questo quadro la sostenibilità nelle costruzioni non può essere intesa solo come efficienza energetica degli edifici, ma come un processo continuo che attraversa tutte le fasi della vita di un edificio, dalla progettazione alla selezione dei materiali, dalla costruzione fino ristrutturazione. Perché ciò avvenga è necessario partire da un'accurata pianificazione e progettazione del luogo dove si costruisce: il cantiere. In questa fase si stabiliscono le basi per identificare e sviluppare gli aspetti della sostenibilità che nel corso dei lavori saranno tradotte in azioni concrete. Per realizzare un cantiere sostenibile è necessario conciliare più aspetti: da un lato quello economico con l'obiettivo di massimizzare l'utilizzo efficiente delle risorse e ridurre i tempi di costruzione. Sotto l'aspetto sociale è importante salvaguardare il benessere della popolazione coinvolta sia durante le lavorazioni di costruzione

sia in seguito, nell'utilizzo dell'opera completata. Infine, considerando l'aspetto ambientale, l'obiettivo è quello di salvaguardare l'ecosistema in cui la costruzione è inserita oltre che ridurre l'emissione di gas serra. Sono molte le scelte che possono essere fatte per realizzare un cantiere sostenibile. Ad esempio, uno degli obiettivi potrebbe essere quello di ridurre l'approvvigionamento di inerti ottimizzando l'impiego delle terre e rocce da scavo. Altro aspetto importante in un cantiere è la gestione dei rifiuti che va pianificata secondo un piano di gestione che preveda la separazione dei rifiuti sul posto per il successivo riciclaggio e riutilizzo dei materiali, il compostaggio dei materiali organici e la riduzione dei rifiuti non riciclabili. Alcuni elementi importanti da tenere in considerazione includono la diminuzione della contaminazione sonora tramite l'uso di barriere mobili, l'utilizzo di mezzi di trasporto con un impatto ambientale ridotto, il riutilizzo dell'acqua e la limitazione delle particelle di polvere nell'aria. Inoltre, una pianificazione meticolosa e la scelta di metodi di costruzione adeguati possono aiutare a ridurre i tempi di lavoro e di conseguenza anche i costi. Inoltre, la tecnologia digitale sta assumendo un ruolo centrale nella gestione dei cantieri, in particolare nella fase di progettazione con l'uso del Building Information Modelling (Bim). Questo strumento permette di modellare digitalmente le strutture e monitorare il loro ciclo di vita. Il concetto di Digital Twin (Dt) migliora l'efficienza e la sicurezza nei cantieri, permettendo un monitoraggio in tempo reale delle condizioni delle macchine, degli impianti e del progresso dei lavori. Infine, la realtà virtuale e la realtà aumentata stanno rivoluzionando il modo di lavorare nei cantieri, consentendo la presenza virtuale da qualsiasi luogo.

Agenzia CasaClima
Inviare le vostre domande a casaclimarisponde@ladige.it
Gli esperti di CasaClima vi risponderanno il martedì sull'Adige, ogni quindici giorni

(che non dubito ci saranno stati) trovino il tempo di seguire concretamente e caparbiamente la questione fino alla sua soluzione. Tutto ciò nella speranza di non dover più leggere sul giornale alcun altro necrologio come quello di inizio mese.

Ermanno Tabarelli de Fatis - Terlago

■ La condanna di Viesi e l'ultracasta

Gentile Direttore, il dottor Mauro Viesi, già dirigente del Comune di Rovereto, è la chiara vittima di una ingiustizia, dopo che la Corte dei conti l'ha condannato per aver «dolosamente architettato, assieme a sindaco e segretario comunale» l'assunzione del dirigente generale del Comune di Rovereto «senza che questi ne avesse i requisiti».

Nulla è importato che la nostra Regione Autonoma avesse dichiarato invece l'esistenza di tali requisiti. Ora, «dolosamente» vuol dire «volontariamente cosciente» di arrecare un danno. Ma che danno ha voluto volontariamente arrecare il dottor Viesi?

Basta leggere la bella, impressionante e nitida intervista pubblicata sull'Adige di sabato 17 agosto in cronaca di Rovereto per capire che il dottor Viesi si è comportato da funzionario imparziale, agendo al di sopra e contro ogni interesse personale, per cui non si capisce come possa aver «dolosamente architettato» un'azione ritenuta condannabile. La sentenza nel suo complesso appare davvero problematica e - se è ancora possibile criticare le sentenze - essa rimanda al problema del rapporto tra Amministrazione pubblica e Giustizia.

Probabilmente avevano ragione quei settori della sinistra italiana che in sede di Assemblea Costituente erano prudenti nel voler affidare a dei funzionari, come sono i magistrati, poteri tanto invasivi «nel nome del popolo italiano» senza contrappesi. Chi ha tale potestà deve essere tanto responsabile nei confronti del popolo e rispondere pienamente delle proprie azioni, anche e soprattutto direttamente sul piano civile.

Senza tale condizione, potendo cioè decidere fuori da una diretta responsabilità personale, si gettano i cittadini nel regno dell'arbitrio. Un grande giornalista de L'Espresso, Stefano Livadiotti, ne ha descritto le parabole nell'intrepido saggio «Magistrati, l'ultracasta» (edizioni Bompiani). Ma fin da principio c'era stato l'assillo di un grande padre costituente: «Chi controlla i controllori?». Quel padre era Pietro Nenni, indimenticato tra tutti i democratici e tra coloro che vogliono continuare ad esserlo.

Nicola Zoller

Cadine e di lì in città. E su questo i tecnici provinciali dovrebbero seriamente riflettere.

Alla prova dei fatti dunque la sperimentazione è chiaramente fallita sia sul piano tecnico che dell'aspettativa sociale.

La gente è ormai assuefatta e anche gli incidenti - piccoli o grandi che

siano - vengono metabolizzati nel silenzio generale.

Ecco perché, da privato cittadino - a mia volta senza santi in paradiso che possano intercedere - invito la Giunta provinciale e particolarmente i diversi Assessori residenti nelle Giudicarie che percorrono quotidianamente e, ahimè, distrattamente

questo tratto stradale per troppo tempo lasciato a se stesso, a prendere nota e intervenire con azioni che non siano di sola testimonianza.

Faccio anche appello al Sindaco e alla Giunta del comune di Vallelaghi ma aggiungo, ai Sindaci dell'intera valle, perché oltre a intensificare i soliti solleciti formali a chi di dovere

(segue dalla prima pagina)

Stupisce quindi la recente sentenza della Cassazione quando definisce che i figli delle coppie separate, fino a 3 anni debbano dormire nella casa della madre che ha la relazione più significativa. Stupisce in quanto da tempo si punta sulla bi-genitorialità e sulla condivisione dei compiti tra madre e padre. Non sulla limitazione di essi!

La decisione dei giudici che respingono il ricorso di un padre di Macerata, di fatto non prende in considerazione le funzioni paterne ed esclude il padre dai compiti di accudimento. C'è chi vede con favore questo provvedimento e sottolinea i bisogni primari del neonato e necessità della madre per l'allattamento al seno e anche di non essere «sbalottato» da una casa all'altra. Valide motivazioni ma a mio avviso non adeguate. Perché è necessaria la maggiore attenzione possibile alla sua crescita, rispettando i suoi tempi evolutivi,

I nostri figli

I genitori separati e la co-genitorialità

GIUSEPPE MAIOLO

ma pensare che il neonato fino ad una certa età abbia un rapporto esclusivo con la madre significa non sapere che la ricerca più recente ci mostra come il bambino è in grado di interagire con entrambi i genitori fin dai primi istanti di vita.

Di certo l'allattamento al seno è questione materna, ma quanti padri nel dedicarsi con attenzione e affetto al «mestiere» di genitore hanno imparato a passare dal ruolo di sostegno alla madre che allatta, all'ascolto dei suoi bisogni pratici ed emotivi e all'assunzione concreta dei compiti di cura. Pensiamo ai padri che

alimentano il piccolo col biberon, che sanno cambiare i pannolini e lavare il sederino o fare il bagnetto e lo sanno tranquillizzare. Da anni sosteniamo l'importanza che i padri si occupino precocemente dei figli e chiedano il congedo parentale come previsto dalle le normative vigenti!

La sentenza della Cassazione rischia di far fare un salto indietro all'affido condiviso e a una bi-genitorialità responsabile. Che non vuol dire unicamente suddividere il tempo tra padre e madre con salomonica precisione, ma

significa partecipare attivamente alla loro crescita e sviluppare la cultura della co-genitorialità. È questa che serve per riconoscere le pari responsabilità dell'essere genitori e i reciproci doveri educativi che non aspettano il terzo anno di vita per essere concretamente messi in atto.

La co-genitorialità effettiva può garantire a un figlio il contenimento del trauma della separazione o ridurre il danno della distanza, perché è il senso di responsabilità genitoriale che fa prevalere i bisogni del bambino sugli interessi personali.

Ma la co-genitorialità si fonda sulla cooperazione e sulla coerenza dei genitori, sull'arte di trovare compromessi per il benessere dei figli e sulla capacità di comunicare in modo efficace perché si costruisca con il bambino una fondamentale comunicazione affettiva.

Giuseppe Maiolo
Psicoanalista
Università di Trento



L'ORIGINALE, DAL 1930

Trento

LO SPRITZ CON
LE ALPI DENTRO

www.amaroalpino.it

